

# MAFIA: OPERAZIONE ANTIRACKET A GELA, OTTO LE PERSONE ARRESTATE



Operazione antiracket della Mobile a Gela (Caltanissetta) ed in altre tre province italiane, Viterbo, L'Aquila e Potenza. Otto gli arrestati per estorsione aggravata: fanno parte delle famiglie mafiose gelesi di 'Stidda' e Cosa nostra. Le ordinanze di custodia cautelare in carcere sono state emesse dal Gip di Caltanissetta, Carlo Ottone De Marchi, su richiesta della Dda. L'inchiesta, denominata 'Aeolum', ha messo in luce, dopo due anni d'indagini, un pesante sistema di taglieggiamento, al quale da circa un decennio venivano sottoposti due imprenditori, titolari di un'azienda d'impianti elettrici. Entrambe le organizzazioni malavitose pretendevano il pagamento di somme con cadenza mensile, intercalate da richieste occasionali di fornitura e montaggio gratuito di materiale elettrico per usi personali degli esponenti mafiosi. Dal 1999 al 2005 i due imprenditori furono costretti a versare prima tranches di 500 mila lire e poi di 500 euro, ad entrambe le cosche. Il sistema e' saltato grazie anche alla collaborazione delle vittime, assistite e sostenute dalla locale associazione antiracket 'Gaetano Giordano'.

Fra gli arrestati, gli unici due in liberta' erano Nunzio Salerno, 38 anni, e Pietro La Cognata, 48, detto 'Peppe Zorro'. Gli altri sei destinatari del provvedimento di custodia cautelare gia' si trovavano agli arresti: si tratta di Vincenzo Gueli, 45 anni, soprannominato 'Patatina'; Francesco Morteo, 46, detto 'Franco'; Alessandro Gambuto, 35, 'u vutrisi'; Luca Luigi Incardona, 34, meglio conosciuto come 'Luchino' o 'A-team'; Enrico Maganuco, 47 detto 'u gemellu'. L'accusa per tutti e' di estorsione aggravata.

Pur di incassare con puntualita' il pizzo, gli affiliati al racket di Gela si trasformavano spesso in esattori dei crediti delle loro vittime, come hanno rivelato gli investigatori nella conferenza stampa alla questura di Caltanissetta. I due imprenditori presi di mira, i fratelli Natale e Graziano Brigadeci, quando non erano in condizione di pagare, si sarebbero giustificati con i taglieggiatori, dicendo di non disporre di denaro liquido malgrado vantassero crediti consistenti. Allora erano gli stessi malavitosi di 'Stidda' e Cosa Nostra a chiedere nomi e indirizzi, presentandosi ai clienti-debitori per il saldo. E, se qualcuno pagava con assegni post-datati, erano sempre i Brigadeci a trovare il denaro contante per scambiarli subito. Dal 2005, pero', il clima sarebbe cambiato. I due imprenditori commerciali, assistiti dalla locale associazione antiracket 'Gaetano Giordano', hanno accettato di collaborare con la polizia che stava gia' indagando sulla loro vicenda. (ANSA).